Guadalupe Nettel

Bestiario sentimentale

Traduzione dallo spagnolo (Messico)
di Federica Niola

LA NUOVA FRONTIERA

Sommario

La vita matrimoniale dei pesci rossi	11
Guerra nell'immondizia	41
Felina	61
Funghi	81
La vipera di Pechino	103

Ad Ale Oru e a Pelo Pegado

Tutti gli animali sanno di che cosa hanno bisogno, tranne l'uomo.
Plinio il Vecchio

L'uomo fa parte delle specie animali che, quando sono ferite, possono diventare particolarmente feroci.
Gao Xingjian

La vita matrimoniale dei pesci rossi

Ieri pomeriggio è morto Oblomov, il nostro ultimo pesce rosso. L'avevo intuito da diversi giorni, nei quali l'avevo visto muoversi appena nella sua vaschetta rotonda. Non saltava più come prima neanche per ricevere il cibo o per seguire i raggi di sole che rallegravano il suo habitat. Sembrava affetto da una depressione o da un male equivalente nella sua vita di pesce in cattività. Sono riuscita a sapere pochissime cose su questo animale. Pochissime volte mi sono affacciata al vetro della sua vaschetta e l'ho guardato negli occhi e, quando è accaduto, non mi sono soffermata a lungo. Mi faceva pena vederlo lì, da solo, nel suo recipiente di vetro. Dubito molto che sia stato felice. È questo che più mi ha rattristato ieri pomeriggio, quando l'ho visto galleggiare come un petalo di papavero sulla superficie di uno stagno. Lui, invece, ha avuto più tempo, più calma per osservare Vincent e me. E sono sicura che, a modo suo, anche lui ha provato pena per noi. In generale, si impara molto dagli animali con cui conviviamo, pesci compresi. Sono una specie di specchio che riflette emozioni o comportamenti celati che non abbiamo il coraggio di vedere.

Oblomov non è stato il primo pesce che abbiamo avuto in casa, bensì il terzo. Prima di lui, ce ne furono altri due dello stesso colore che invece osservai e sui quali mi informai con grande interesse. Arrivarono un sabato mattina, due mesi prima che nascesse Lila. Ce li portò Pauline, un'amica comune, nello stesso recipiente in cui è morto il loro successore. Vincent e io accogliemmo l'omaggio con grande gioia. Un gatto o un cagnolino si sarebbero rivelati un terzo incomodo e un intralcio nel nostro appartamento. Invece, ci piaceva l'idea di condividere la casa con un'altra coppia. Inoltre, avevamo sentito dire che i pesci rossi portano fortuna e a all'epoca eravamo in cerca di amuleti d'ogni tipo, oggetti o animali, per attenuare l'incertezza che suscitava in noi la gravidanza.

All'inizio, mettemmo i pesci sopra un tavolino angolare del salone, sul quale batteva il sole del pomeriggio. Ci pareva che con i movimenti veloci delle loro code e delle loro pinne rallegrassero la stanza, affacciata sul cortile interno del nostro palazzo. Non so quante ore avrò passato a osservarli. Un mese prima avevo chiesto il congedo di maternità allo studio legale in cui lavoravo per preparare la nascita di mia figlia. Nulla di definitivo né di inconsueto ma, per me, era stato sconvolgente. Non sapevo che fare, a casa. L'eccesso di tempo libero mi riempiva di domande sul mio futuro. Era il momento peggiore dell'inverno e il solo pensiero di vestirmi per uscire e affrontare il vento gelido mi dissuadeva da qualunque passeggiata. Preferivo rimanere in casa, a leggere il giornale o a sistemare le cose per accogliere Lila, nella camera minuscola che prima era

lo studio e che sarebbe diventata la sua stanza. Vincent in compenso passava in ufficio molte più ore di prima. Voleva approfittare di quegli ultimi mesi per portare avanti i progetti che la nascita della bambina avrebbe rallentato. Mi pareva una cosa ragionevole ma sentivo la sua mancanza, anche quando eravamo insieme. Mi sembrava distante, tutto preso dai suoi impegni e dalle sue preoccupazioni lavorative, in cui non c'era posto per me. Molto spesso la sera, mentre aspettavo che tornasse dal lavoro, mi sedevo a osservare l'andirivieni, a volte lento e cadenzato, a volte frenetico e persecutorio, dei pesci. Imparai a distinguerli chiaramente, non solo dai colori molto simili delle squame, ma anche dagli atteggiamenti e dal modo di muoversi, di cercare il cibo. Nella vaschetta non c'era altro. Niente pietre, niente cavità nelle quali nascondersi. I pesci si vedevano per tutto il tempo e ogni loro azione, come quella di risalire verso la superficie dell'acqua o di girare intorno al vetro, coinvolgeva inevitabilmente l'altro. Per questo quando li vedevo, avevo l'impressione che dialogassero.

A differenza di Oblomov, questi pesci non ebbero mai un nome. Ci riferivamo a loro come al maschio e alla femmina. Nonostante la grande somiglianza, erano riconoscibili dalla corporatura robusta del primo e dalle squame più brillanti rispetto a quelle della compagna. Vincent li osservava molto meno ma anche lui era incuriosito. Io gli raccontavo le cose che mi sembrava di aver scoperto e lui le ascoltava compiaciuto, come vicende della famiglia allargata che avevamo in casa. Ricordo che una mattina, mentre preparavo il caffè al bancone della cucina, mi fece notare che uno dei due,